



Lucia Mazzara

*Io, isola*

Proprietà letteraria riservata

© 2014 Lucia Mazzara

© 2014 Phasar Edizioni, Firenze

[www.phasar.net](http://www.phasar.net)

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

In copertina: © Janecat11 | Dreamstime.com

Realizzazione copertina: Phasar

ISBN 978-88-6358-281-9

Lucia Mazzara

# IO, ISOLA

Phasar edizioni



*Dedico questo libro ai miei figli Marco e Noemi,  
con loro e per loro sono rimasta tanto legata alla vita*



Era il secondo anno che trascorrevamo le vacanze in quella casa di montagna. Avevamo deciso di ritornarci perché l'anno precedente eravamo stati bene, nonostante i problemi e le difficoltà dovuti al fatto che la casa era rimasta disabitata per tanti anni.

Dopo la nostra breve permanenza, avevamo pensato di fare dei lavori di restauro per assicurarci un ritorno più confortevole, ogni qual volta saremmo voluti evadere dalla città. Così, dopo vari interventi di manutenzione alla casa e ripristino dei mobili, la vecchia bicocca, appartenuta prima ai miei nonni e poi ai miei genitori, diventò accogliente e anche molto carina. Gli ambienti erano piccoli, ma li avevamo resi graziosi con un arredamento semplice e sobrio; tutto era stato scelto perché quel posto potesse regalarci momenti di grande serenità.

Non era stato facile portare a termine la ristrutturazione perché io e Sem, il mio compagno, appartenevamo a due mondi diversi, pertanto i nostri modelli di vita, le nostre opinioni e le nostre idee spesso e volentieri erano in contrasto.

Le nostre vite non sempre scorrevano sulla stessa lunghezza d'onda, spesso ci ritrovavamo l'uno contro l'altra, anche quando dovevamo prendere le decisioni più banali; in alcune situazioni il nostro comportamento rasentava il ridicolo, rischiando così di farci cadere nella stupidità in-

fantile. Io non mi ero ancora abituata alle sue lunghe elucubrazioni in merito alla cultura italiana che, a suo avviso, aveva molti vuoti da colmare. L'America era e continuava ad essere, per lui, la perfezione; un mondo dove la realtà, in ogni suo aspetto, aveva raggiunto un equilibrio rassicurante; io però rimanevo dell'idea che non era proprio così, "basta guardare le statistiche, non sai che il più alto tasso di criminalità riguarda proprio il tuo amato Paese, e poi non dimenticare che la pena di morte pesa sulle vostre coscienze" gli dicevo.

Questi discorsi li avevamo ripetuti centinaia di volte, eppure continuavamo a stare insieme, a vivere una vita quasi normale, in attesa che qualcosa cambiasse.

Sapevamo bene entrambi che i nostri litigi non erano determinati solamente dalla nostra differenza culturale, ma dal nostro diverso modo di vedere la vita e dal nostro differente modo di pensare.

La vacanza ci faceva sperare in una nuova apertura. Pensavamo di trovare più tempo da dedicare a noi stessi. Eravamo fiduciosi, però non riuscivamo a confessarci le nostre perplessità. Quel viaggio era solo un tentativo lungo la via del nostro riavvicinamento. Quando arrivò il giorno della partenza, mi lasciai addirittura prendere da una certa allegria, mentre lui era un po' nervoso perché gli sembravano eccessivi i bagagli che stavo portando con me. Il viaggio si rivelò lungo e noioso; parlammo poco, nessuno dei due aveva voglia di fare conversazione, così mi lasciai assorbire dal paesaggio che si rivelò una vera magia. Tutto scorreva davanti ai miei occhi in modo inatteso. L'anno precedente



avevamo viaggiato di sera, quindi non era stato possibile osservare le meraviglie che quei luoghi custodivano così gelosamente e che io avevo dimenticato.

Le montagne, nella loro maestosa altezza, sembravano minacciose, ma allo stesso tempo suscitavano in me un senso di protezione, riuscivano a circondare il paesaggio come un grande abbraccio. La strada era tortuosa come le nostre vite; da lontano sembrava un serpente che si snodava con una certa eleganza. Quando fummo in alto, ci fermammo per ammirare con più attenzione il meraviglioso scenario che ci eravamo lasciati dietro. La vallata era uno sgomento, l'altezza sembrava mozzare il fiato, riuscii a dominare la paura perché la bellezza di quel posto era veramente unica. Sarei rimasta lì per ore ed ore, tutto era magnifico: gli alberi sembravano piccole piante e la strada che avevamo percorso, vista dall'alto, sembrava l'intrigante traiettoria di un percorso senza fine che pareva dovesse arrivare fino al cielo. L'aria era fresca e un vento freddo sfiorò i nostri corpi infreddoliti che provammo a proteggere con le sciarpe che avevamo portato con noi. Attratta da tanta bellezza mi rivolsi a Sem e dissi: «Dammi il tempo di scattare delle foto. È così bello questo posto che ci resterei per sempre». Sem non sembrò contrariato però aggiunse: «Non perdere troppo tempo altrimenti rischiamo di fare tardi e se fa buio potrei avere difficoltà a ricordare la strada».

Non scattai molte foto, il suo viso crucciato fece svanire del tutto il mio entusiasmo perciò mi guardai intorno e gli dissi: «Per me possiamo andare, le altre foto le scat-

terò al rientro, se sarà possibile». Il resto del viaggio non ci riservò nulla di nuovo, se non la varietà del paesaggio che assunti i colori della sera divenne misterioso e pieno di fascino. Era quasi buio quando ci fermammo davanti alla piccola casa che, dall'esterno, mi sembrò già accogliente. Scesi in fretta dalla macchina e mi avvicinai alla porta mentre con le mani rovistavo dentro la borsa alla ricerca delle chiavi. Quando riuscii a prenderle, aprii incuriosita e con l'animo colmo di timida speranza. Non so cosa mi aspettassi da quella nostra permanenza in quella casa; pensavo che vi avrei potuto trascorrere i giorni più felici della mia vita. Lì avevo immaginato il mio futuro con l'uomo della mia vita. Poi avrei scoperto amaramente di essermi sbagliata; la felicità riesce ad ingannare tutti, in modo particolare un animo innamorato. Quando mi ritrovai dentro quella che pensavo sarebbe stata la nostra tana, sentii un nodo alla gola; sarei stata pronta ad affrontare quest'altra prova? Cosa si sarebbe aspettato da me? La nostra storia era finita, l'amore se n'era andato senza scalpore, in punta di piedi, e noi, distratti, non l'avevamo capito, perché non volevamo guardare in faccia la realtà. Sem prese i bagagli e mi disse: «Vado in paese a fare della spesa, tu intanto metti a posto qualcosa».

«Metti a posto qualcosa! Sì bravo, dimmi sempre cosa devo fare, e poi come faccio a mettere in ordine le cose se dentro di me c'è un disordine assoluto. Una grande confusione che mi fa girare la testa. Io sto male, molto male e tu non riesci a capirlo».

Detto questo in assoluto silenzio, tra me e me, mi sedet-